

Obiettivo: cancellare la legge Fornero

Di Maio non si ferma più Dopo congiuntivo e geografia abolisce pure le pensioni

*Il candidato del M5S vuole recuperare 12 miliardi tagliando gli assegni
Per racimolare quella cifra deve colpire chi prende dai 2.500 euro in su*

FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Dopo il congiuntivo, la storia e la geografia, Luigi Di Maio si è messo in testa di abrogare le pensioni. La novità è che questa volta, a differenza delle precedenti, il reato non potrà perpetrarlo da solo: avrà bisogno dell'aiuto degli elettori. Se riuscirà a portarlo a termine sarà perché qualche milione di italiani avrà votato lui e non gli altri. I quali, a loro volta, saranno riusciti a farsi fregare da un personaggio simile: quanto basta per dichiararli oggettivamente complici del misfatto.

Il candidato premier dei Cinque Stelle, dopo aver detto che il suo governo manterrà il bonus da 80 euro (quello che lui stesso aveva definito «una fregatura elettorale»), ha illustrato la proposta del «movimento» per la riforma della previdenza. La filosofia è la stessa che ispira il reddito di cittadinanza: vantaggi per tanti a spese di pochissimi, i quali se lo meritano pure ed è giusto che soffrano (almeno sotto questo aspetto, l'intesa con i sinistri di Pietro Grasso è già fatta, anche se gli uni e gli altri fingono di non saperlo). In questo caso si tratta di cancellare la riforma fatta da Elsa Fornero, abbassando di nuovo il tetto dell'età pensionabile, che adesso si innalza in modo automatico con l'allungarsi della speranza di vita. Impegno con

un prezzo alto, valutato in circa 10 miliardi di euro l'anno, che in qualche modo andrebbero trovati, visto che già così l'Inps si mantiene in piedi solo grazie ai trasferimenti effettuati dal Tesoro, cioè da tutti gli italiani, i quali ogni 12 mesi, oltre ai contributi, versano 110 miliardi «extra» all'istituto guidato da Tito Boeri. «Ci concentreremo sulle pensioni d'oro, che ci costano 12 miliardi», ha assicurato Di Maio. Il refugium peccatorum di tutti gli sparaballe elettorali, al pari dei «tagli agli sprechi della spesa pubblica», anch'essi evocati per rimediare decine di miliardi di euro con cui finanziare il reddito di cittadinanza e le altre meraviglie in arrivo.

Tutto sta, quindi, nel capire quali assegni sono dorati, e pertanto meritevoli di cancellazione, e quali no. L'ex steward dello stadio San Paolo e aspirante collega di Angela Merkel si guarda bene dall'indicare la soglia, ma il giorno in cui il suo staff avrà una calcolatrice e qualcuno in grado di usarla potrà guardare la tabella a pagina 81 del bilancio preparato dal Centro Studi di Itinerari Previdenziali. Lì, tutti i 16 milioni di pensionati italiani sono divisi, a seconda dell'importo ricevuto, in cinquanta fasce, per ognuna delle quali è indicato il costo complessivo. Ad esempio, quelli che ricevono un trattamento lordo tra i 7.528 euro e gli 8.030 sono 8.981 e il loro costo annuale

è pari a 906 milioni di euro.

Quanto occorre abbassare l'asticella per racimolare i 12 miliardi che cerca Di Maio? Molto, anche perché - aspetto che sembra sfuggire al ragazzo - gli importi ricevuti non si possono azzerare, qualcosa agli sventurati bisognerà continuare a dare. La morale è che la somma prevista può essere raggiunta solo cancellando le pensioni che hanno un valore netto superiore ai 2.500-2.600 euro: questo, secondo i grillini, è il confine tra chi merita di essere punito e chi no.

Sempre ammesso, s'intende, che la spensierata brigata in marcia verso palazzo Chigi intenda trovare davvero una copertura per le spese promesse ed evitare il ricorso all'arma atomica che tiene chiusa in cantina: la stampante. Come ha spiegato più volte il deputato Carlo Sibilia, le cui competenze gli consentono di occupare un posto in Commissione Finanze, «la moneta è un'unità di misura e può essere creata in qualsiasi momento». Basta stampare carta moneta, insomma. E noi che ci preoccupavamo della povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

